

Dai costi del gas alla fine dei vecchi incentivi il decreto tenta la riforma del mercato elettrico

Laura Serafini

Al netto dell'effetto dei fondi derivanti dall'aumento dell'Irap e dalla sospensione dell'Ets, il decreto Energia tenta operazioni strutturali sul settore dell'energia elettrica destinate ad avere effetti permanenti. Le misure più rilevanti sono due: l'abbattimento del peso in bolletta degli incentivi dati agli impianti rinnovabili con i conti energia (da I a IV), che interessano 54.419 impianti per una capacità di 13,3 gigawatt. E lo spostamento dei costi di trasporto del gas, togliendoli dal meccanismo di formazione del prezzo di energia elettrica (quindi dalla voce costi della generazione termoelettrica) per caricarli sulla bolletta elettrica: operazione dal costo di 700 milioni di euro all'anno.

Questo costo, secondo le previsioni del governo, dovrebbe tradursi in un beneficio netto totale di 900 milioni per gli utenti finali. L'obiettivo, infatti, è abbassare il prezzo dell'energia elettrica all'ingrosso, tagliando alla fonte l'elevato margine di guadagno che le fonti rinnovabili con costi fissi molto bassi ottengono vendendo l'energia al prezzo marginale, cioè dell'energia elettrica prodotta con il gas. Il taglio del costo a megwattora per l'utente finale di questa misura è calcolato in 3 euro. Per avere un'idea delle proporzioni il Pun, prezzo all'ingrosso, ieri era attorno a 112 euro a MWh.

Il meccanismo cosiddetto dello spalma incentivi, basato sulla volontarietà, offre una riduzione degli oneri in bolletta (il decreto ipotizza che ci sia un'adesione del 30% della platea) di 146 e di 292 milioni nel 2026-27 perché si consente di autosospendersi una quota della tariffa (taglio tra il 15 e il 30%), in cambio di un prolungamento degli incentivi. A questi volenterosi si dà poi priorità per il sistema di uscita anticipata da questi incentivi che scadono nel 2029: chi aderisce alla sospensione può avere un'uscita con il riconoscimento del 90% dei flussi attualizzati, ma restituiti a rate per 10 anni a partire dal 2028, con un tasso del 6 per cento. E questo ha fatto lanciare l'allarme da parte di alcune categorie di piccole attività produttive, perché temo che il risparmio di ora si traduca in un mutuo a più lungo termine. In effetti la relazione tecnica al decreto prevede che la chiusura dei conti energia – ipotizzata un'adesione di 10 gigawatt – possa generare un taglio degli oneri di sistema di 2 miliardi nel 2028 e nel 2029, 1,6 miliardi nel 2030 e 866 milioni nel 2031. Poi il peso riprende a salire: 931 milioni nel 2032 con oneri da 1,3 miliardi fino al 2037. A fronte di un piano originale che avrebbe dovuto concludersi nel 2030. D'altro canto, la misura non sarebbe altrimenti stata ribattezzata spalma incentivi.

A queste misure l'ultima stesura del decreto ha aggiunto un incremento dell'Irap per tutte le aziende del comparto energia del 2%, con un gettito atteso di 1 miliardo in due anni. Queste risorse non verrebbero spalmate su tutti gli utenti, ma solo sulle imprese non energivore. Un simile progetto rende questa voce un argomento da notificare alla Direzione concorrenza della Commissione europea, perché può rappresentare un aiuto di Stato. C'è poi la misura più controversa, quella richiesta a gran voce dalle imprese italiane, perché la sospensione della necessità di acquistare certificati Ets per compensare le emissioni di Co2 potrebbe dare ossigeno e ridurre i costi di produzione per molti settori. Nel caso della generazione termoelettrica consentirebbe di ridurre il costo dell'energia elettrica prodotta fino a 30 euro a MWh, con un beneficio per i consumatori (presumibilmente all'anno) che la relazione tecnica stima in circa 3 miliardi. Ci sono però implicazioni, oltre al fatto che dovrebbe superare il veto di Bruxelles: una tale riduzione del prezzo marginale dell'energia farebbe scendere i margini di guadagno, dicono gli oppositori del decreto, per il settore delle energie rinnovabili con costi fissi, di manutenzione e concessori elevati, come il settore idroelettrico. Non solo: se il prezzo dell'energia elettrica in Italia diventa molto competitivo, continuano i produttori di energia, c'è il fondato rischio che, visto le interconnessioni che ha l'Italia con paesi esteri, che questa generazione sia venduta all'estero. Proprio come fa la Francia quando vende in Italia la generazione elettrica delle centrali nucleari. In Borsa intanto il combinato tra taglio dei prezzi dell'energia elettrica e aumento Irap, che colpisce le utility su tutti i fronti, dalla generazione alla distribuzione, sta affondando i titoli delle società del settore, da Enel ad A2A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA